

## Prologo - Il tesoro ritrovato

*Estate 2016.*

Io e mia moglie Laura decidiamo di mettere in ordine le centinaia di quotidiani e riviste ammassate in scatoloni sparsi tra la nostra cantina e quella di mia suocera Mariuccia. Sono giornali del periodo “Sessantotto”: *Il Manifesto*, *Lotta Continua*, *Quotidiano dei lavoratori*, *Problemi del Socialismo*, *Quaderni Piacentini*. Ma anche *Ciao 2001*, riviste sportive e fumetti vari.

Un amico ci aveva regalato una libreria e, dopo averla sistemata in garage, apriamo le scatole e procediamo alla divisione delle varie testate. Ci passano tra le mani quasi cinquanta anni di storia e, leggendo qua e là tra i titoli, emerge una nostalgia velata da leggera ironia. Alla fine del lavoro rimane una scatola piena di giornali malridotti dall’umidità e, mentre la spostiamo, da dietro un vecchio mobile ne spunta un’altra, ben chiusa con nastro da pacchi. Pensando contenga altre riviste, la portiamo in garage per aprirla. È pesante, ha un aspetto diverso dalle altre: malandata e bisogna fare attenzione che non si sfasci.

La apriamo: è piena di carte, giornali, documenti. Non sono quelli del nostro periodo giovanile, sono di un’altra epoca. Documentano la vita, breve, di Giovanni Castellano, il padre di Laura.

Con forte emozione cominciamo a estrarre i vari fogli e a dividerli: pagelle, quaderni, libri scolastici e un’infinità di appunti del periodo della sua militanza politico-sindacale nel PCI e nella FIOM-CGIL. Nessuno di noi sapeva dell’esistenza di quella scatola: portata lì nel trasloco che Mariuccia aveva fatto nel 1978, era rimasta in cantina per quasi 40 anni! Una volta comunicata la scoperta, è sorpresa quanto noi: non si ricordava assolutamente di tutti quei documenti impacchettati nel 1965, alla morte del marito.

Alla sorpresa iniziale si sostituisce immediatamente la necessità di capire perché quella scatola, quei documenti, fossero riemersi dal passato; la risposta poteva essere solo una: chiedevano di essere letti e fatti conoscere.

È cominciata così l'analisi delle parole scritte e delle idee contenute in centinaia di pagine - quasi tutte manoscritte - per capire fino in fondo chi fosse quell'uomo; sia per chi non l'aveva mai conosciuto sia per chi aveva potuto dividerne la vita per pochi anni: la moglie, le figlie, i compagni di lavoro, del Sindacato, del Partito.

Nasce così questa piccola storia di un operaio torinese.

Uno degli operai degli anni '50 che non avevano avuto molte possibilità di vivere un'infanzia felice nella dura quotidianità della dittatura fascista e della guerra; uno di quelli maturati con l'esperienza della Resistenza.

Quelli che sapevano fare bene il loro mestiere, con una forte coscienza professionale ma anche sociale; che avevano un concetto chiaro della lotta di classe e sentivano fortemente il legame con i compagni di lavoro all'interno dell'organizzazione sindacale.

Leggendo i documenti originali scritti da Giovanni ed il materiale della FIOM e del PCI da lui perfettamente conservati, scorrendo i libri della sua piccola e preziosa biblioteca, emerge un quadro politico e culturale ben delineato: l'entusiasmo del dopo Liberazione per la "cogestione" aziendale, ben presto sfumato; la sconfitta e la repressione in FIAT degli anni '50; la fiducia nella ripresa nei primi anni Sessanta. Il percorso di formazione di un militante che costruisce la propria conoscenza e la propria coscienza attraverso il lavoro in fabbrica, le riunioni in Sindacato e nel Partito, le letture.

La perseveranza e la tenacia con cui, dopo l'esperienza negativa della scuola d'avviamento, frequenta i corsi professionali serali, sono il segno che quel semplice elettricista perseguiva un duplice obiettivo: migliorare la propria formazione professionale e culturale e seguire gli ideali che il padre gli ha trasmesso. Entrambi con un rigore a volte ossessivo e una morale limpida, d'acciaio.

Come vedremo, non si fermerà davanti a soprusi, minacce e provvedimenti disciplinari: la dignità del suo sapere artigiano, derivatogli dalla cultura contadina della famiglia, sarà più forte delle azioni repressive messe in atto dalla FIAT negli anni Cinquanta e Giovanni non perderà mai la sicurezza della competenza, la coscienza del saper fare, la pratica del condividere ed unire.

La lettura e l'esame dei documenti personali mi hanno spinto ad approfondire quel periodo storico leggendo o rileggendo alcuni te-

sti basilari ad esso dedicati, in particolare quelli scritti dagli stessi operai che furono licenziati per rappresaglia (D'Amico, Frasca, Accornero, Ballone tra gli altri). Cercando di ricostruire la figura di Castellano, ho incontrato operai e quadri politico-sindacali con cui aveva collaborato - Mario Garbi, Giovanni Destefanis, Diego Novelli, Renzo Gianotti, Olga Ordasso - i cui ricordi, assieme a quelli degli scomparsi Beppe Pensati, Natale Aimetti, Gianni Mercandino, sono stati preziosi e indispensabili per capire a fondo il suo pensiero, il suo operato.

Da questi incontri è emerso un dato comune: nonostante la batosta del '55, pagata anche a livello personale da molti operai, compreso Castellano, i militanti non si limitarono a svolgere un semplice lavoro di chiacchiere "a tavolino", di vertice, ma si fecero soggetto di un intenso dibattito politico e sindacale all'interno di quello più ampio che caratterizzò il pensiero autocritico nella CGIL e nel PCI dopo il XX congresso del PCUS e l'VIII del PCI del 1956. A questi quadri operai veniva chiesto di riportare in fabbrica le linee sindacali e politiche che emergevano in quel momento storico; cosa che essi fecero pur nella grande difficoltà dovuta alla debolezza e all'isolamento in cui si erano venuti a trovare. Proprio in quel momento emerge la grande capacità di non chiudersi in sé stessi, di non farsi prendere dallo scoramento, di cercare anzi la più ampia unità di intenti.

Nelle riunioni quotidiane, i membri di C.I. della FIOM cercarono di evitare le lagne e le lamentele personali e di individuare un percorso diverso, dinamico che potesse portare alla crescita della conoscenza più completa del processo produttivo all'interno del quale ogni operaio è inserito, per contrastare il più possibile lo straniamento e la spersonalizzazione cui il "rinnovamento" tecnologico e l'azione di repressione "vallettiana" tendono. In generale, i quadri più rappresentativi della CGIL, costituivano l'elemento fondamentale per analizzare il cambiamento del ciclo produttivo di Mirafiori e per la costruzione della piattaforma rivendicativa. Nel contempo svolgevano l'importante ruolo di ricostruzione di ogni forma di rapporto tra i lavoratori sfruttando i pochi strumenti permessi dalla Direzione (soprattutto le Relazioni Radio durante la pausa pasto), incontrando spesso le forme di punizione "sotterranee" e subdole: allontanamenti, isolamenti, ricatti, licenziamenti.

La fiducia ed il consenso che per 5-6 anni dopo la sconfitta del '55 i militanti "resistenti" cercarono di ottenere da parte della maggioranza dei lavoratori, saranno il fondamento su cui, all'inizio degli anni '60, si innestò la ripresa di forza e di coscienza della classe lavoratrice. In particolare, i lavoratori FIAT membri di C.I. - compreso Castellano - nelle riunioni in V Lega e alla CdL non persero tempo a denigrare l'eventuale inefficienza produttiva dell'azienda o a rimpiangere i mancati obiettivi della "cogestione" cercando, invece, di mettere in comune tutta l'esperienza professionale con la massima fierezza, raggiungendo altissimi livelli di capacità e di sapere organizzativo. Operai che avevano imparato dai più anziani ogni minimo particolare per produrre in modo ottimale "il pezzo"; che cercavano di raggiungere la categoria superiore attraverso il duro esame del "capolavoro"; che condividevano ogni esperienza con i compagni di squadra.

A uno degli operai che lavorò con Castellano e con cui condivise le innumerevoli riunioni nella V Lega, ho posto la domanda su come fosse possibile che di fronte a tanti episodi di rappresaglia, di persecuzioni da parte dei sorveglianti, di licenziamenti, quegli uomini resistessero così a lungo. Cosa davano il Sindacato, il Partito a questi uomini?

La sua risposta, a distanza di cinquanta anni, è stata immediata, chiara e sicura: *"innanzitutto la 'fedè' nel socialismo che, comunque, arriverà. In numerose riunioni del Comitato Federale del Pci, noi operai sottolineavamo nei nostri interventi questa 'fedè': siamo dalla parte dell'Avvenire e questo prima o poi deve realizzarsi. L'esperienza della lotta di Liberazione in Italia e la strenua difesa che avevano saputo fare i sovietici della loro Stalingrado erano continuamente il nostro punto di riferimento. Pensavamo di essere operai 'costruttori' e non 'distruttori' come ci definivano Valletta e i suoi. Costruttori non solo materialmente ma anche del nostro futuro e di quello delle generazioni successive. Potevamo anche insegnare agli ingegneri che ci venivano spesso a chiedere consigli! Si diceva che qualcuno di noi fosse in grado 'd'fè i barbis à le mosche' che tradotto in italiano 'tagliare i baffi alle mosche' non rende altrettanto l'idea profonda che in questa frase è contenuta. Facevamo lavori di precisione calcolati al centesimo. Pensa che Emilio Pugno, all'Aeronautica, lavorava chiuso dentro una specie di teca di vetro perché il suo lavoro di estrema precisione e delicatezza non doveva essere intaccato neanche da un granello di polvere".*

Quella scritta nelle pagine che seguono è la storia di Giovanni Castellano ma è anche la storia delle migliaia di lavoratori che hanno sognato. Come scrive Salvatore Tripodi, “*Non sempre i sogni si sono avverati e in tutti i casi le conquiste di nuovi e importanti diritti ed i miglioramenti della propria condizione sociale sono costati cari. È stato un periodo di aspre lotte nelle fabbriche e nella società dove lo scontro di classe tra il padronato e le organizzazioni operaie aveva come finalità da una parte lo sfruttamento del lavoro ed il profitto e dall'altra la conquista di nuovi diritti*”<sup>1</sup>.

Sigle degli Archivi consultati

AGC - Archivio personale di Giovanni Castellano

ASFIOM - Archivio Storico FIOM in Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci - Torino

ASFIM - Archivio Storico FIM in Fondazione Vera Nocentini - Torino

ASPCI - Archivio Storico del PCI in Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci - Torino

ASF - Archivio Storico FIAT - Torino

---

<sup>1</sup> Salvatore Tripodi, *Mi hanno mandato lontano - Storia operaia alla FIAT Lingotto* - Bonanno Editore, 2015 - pag 12

## Da Borgo Dora a Borgo Cina

Castellano Giovanni, di Giuseppe, nato a Torino il 25/11/1926, abitante a Torino.

Inizia così il documento manoscritto del curriculum vitae politico-sindacale con cui si presenta per la candidatura alle elezioni comunali torinesi del novembre 1960.

Era nato un giovedì in via Urbino - vicino Strada del Fortino - nel quartiere Aurora, a Torino.

Papà Giuseppe, di Caselle, è un esperto meccanico di motori aerei e lavora nella ditta GNOME in strada della Venaria; la sua famiglia, di origini contadine, si trasferisce all'inizio del Novecento a Torino nella città dove, con la rapida evoluzione industriale, si sono sviluppati i processi sociali ed ideologici del "nuovo" socialismo che ha in Gramsci e nel giornale *L'Ordine Nuovo* forti punti di riferimento. La mamma, Bertino Maria, è casalinga e accudisce alla piccola Elsa, nata nel 1925. Dopo Giovanni, arriveranno altri cinque figli, un maschio e quattro femmine per un totale di sette.

La famiglia risiede in una casa vicino a uno dei canali di Borgo Dora e al fiume che dà il nome alla zona, sulle cui sponde mamma Maria porta Elsa e Giovanni a passeggiare, facendo nascere nel bambino la curiosità per i corsi d'acqua. Qualche anno dopo, diventato un giovanotto che supera il metro e ottanta, quella curiosità diventerà vera e propria passione: come tanti torinesi, farà il bagno nel Sangone o nella piscina dei bagni Diana di corso Moncalieri; poi, assunto alla FIAT, entrerà del Circolo Sportivo Aziendale esercitandosi, oltre che nel nuoto, anche nel canottaggio.

Mio padre ricorda con orgoglio la sua partecipazione al congresso di Livorno e la fondazione del P.Cd'I; ricorda Gramsci, Togliatti, Barberis, ricorda l'occupazione delle fabbriche, l'incendio della Camera del Lavoro, e in modo particolare il compagno Parodi

continua Giovanni nella sua autopresentazione. Dunque papà Giuseppe, militante e iscritto al Partito Socialista Italiano, era al Congresso di Livorno nel gennaio 1921, ha visto nascere il PCd'I a stretto contatto con Gramsci che, come ricordava Giovanni, quando era a Torino era stato ospite più volte della famiglia Castellano. Umberto, fratello di Giovanni, dice che papà Giuseppe non aderì mai al Partito fascista e per questo venne allontanato dal luogo di lavoro e si dovette arrangiare per lungo tempo a fare il facchino ai mercati generali della frutta e verdura.

Non smette però di credere nelle proprie idee riuscendo a trasmettere ai figli, primo fra tutti Giovanni, quella coscienza che si era venuta formando nelle giornate così intensamente vissute durante l'occupazione delle fabbriche nel settembre del 1920 e dopo il tragico episodio di squadristo fascista dell'Aprile 1921<sup>1</sup>.

Nel 1932 inizia per Giovanni l'esperienza scolastica, con la prima classe frequentata nella Scuola Elementare "E. De Amicis" in via Beato Cottolengo 45.

La pagella, una delle quattro conservate nella magica scatola, ha sul davanti il timbro della scuola e ci informa che l'alunno Castellano Giovanni è iscritto alla classe Prima Maschile - Sezione B dell'anno scolastico 1932-33. Il timbro copre in parte un'immagine tipica del primo decennio dell'era fascista: un "Balilla" che, con moschetto d'ordinanza a tracolla, sparge il seme nei solchi di un campo da cui spunta il germoglio di una pianta; anticipazione della frase mussoliniana pronunciata alla fine del 1934 "È l'aratro che traccia il solco ma è la spada che lo difende". Sotto l'immagine campeggia, in caratteri littonari, la scritta Ministero dell'educazione Nazionale Opera Balilla a cui il piccolo Giovanni appartiene con la tessera numero 960034.

Le materie insegnate sono: Religione, Lettura ed Esercizi scritti di lingua, Aritmetica e contabilità, Nozioni varie e cultura fascista, Educazione fisica a cui si aggiungono Disciplina ed Igiene e cura della

---

1. La sera del 25 aprile 1921 tre fascisti, tra cui l'operaio Cesare Oddone, incontrano per strada l'operaio comunista Galbiati; i tre lo aggrediscono e questi spara un colpo di pistola, uccidendo Oddone. Nella notte tra il 25 e 26 Aprile, i fascisti torinesi assaltarono la Camera del Lavoro, incendiandola. Verso le 4,30 del mattino del 26 aprile, arrivarono altri duecento squadristi comandati da Pietro Brandimarte che impedirono ai Vigili del Fuoco d'intervenire, sparando nell'indifferenza assoluta della Guardia Regia che occupò l'edificio per altri due giorni, saccheggiandolo e devastandolo.

persona. Per quest'ultima la valutazione è "lodevole" a testimonianza della cura che mamma Maria pone nel figliolo; una cura ed un affetto che saranno ricambiati per tutta la vita da parte di Giovanni.

Tra le carte e gli oggetti del marito conservati da Mariuccia, c'è il sillabario dal titolo "Primi frutti" su cui il giovane scolaro impara a leggere e scrivere. È il libro per i più piccoli, non contiene ancora le frasi robotanti "*I bimbi d'Italia son tutti Balilla*" o "*Benito Mussolini ama molto i bambini. I bimbi d'Italia amano molto il Duce. VIVA MUSSOLINI*"<sup>2</sup>. L'anno successivo, alle materie della prima classe, si aggiunge quella definita "Lavori donneschi e manuali"; dalle valutazioni conseguite nei tre trimestri non emergono particolari degni di nota. La pagella riporta una serie di Sufficiente e Buono e l'immancabile Lodevole per la cura della persona. Molte le novità in Terza: cambia l'insegnante e ci sono nuove cose da apprendere e qui Giovanni incontra le prime difficoltà risultando, al termine del primo trimestre, insufficiente in quasi tutte le materie. Poi tutto si mette a posto ed al termine dell'anno scolastico 1934-35, che prevede un esame, consegue il completamento degli studi di Grado Inferiore con la valutazione Sufficiente in ogni materia.

Nel 1935 Giuseppe Castellano e tutta la famiglia - i figli intanto sono diventati quattro essendo nati Luciana ed Umberto - si trasferiscono in via De Bernardi 2, quartiere Mirafiori dove stanno sorgendo numerose case popolari a fianco dello stabilimento FIAT in fase di costruzione<sup>3</sup>. Un quartiere ancora tutto da delineare: la casa in cui si trasferisce la famiglia è all'interno di grandi palazzi circondati da prati in cui pascolano le mucche delle vicine cascine; dall'altra parte di corso Agnelli, in via Paolo Sarpi, ci sono invece i villini bifamiliari abitati dagli impiegati della FIAT: la divisione sociale cominciava già prima di entrare in fabbrica. Di fronte all'area dove sta sorgendo lo stabilimento c'è l'enorme ippodromo Mirafiori ma non è certo que-

---

2. Si veda ad esempio *Sillabario e piccole letture* di Dina Bucciarelli Berardinelli riprodotto nel sito [www.museodellascuola.it/wp-content/uploads/2014/05/sillabario1.pdf](http://www.museodellascuola.it/wp-content/uploads/2014/05/sillabario1.pdf)

3. L'inaugurazione dello stabilimento avvenne nel maggio del 1939 con grandi polemiche per la freddezza con cui le decine di migliaia di presenti accolsero Benito Mussolini. Meno noto il fatto che, sotto l'incudine posta di fronte al Duce, fosse stata impressa una falce con martello durante la fusione avvenuta nelle Fonderie di via Cuneo; l'episodio è raccontato da Celeste Fasano, operaio di Mirafiori, e pubblicato su *La Stampa-TorinoSette* nella rubrica *Sul filo della memoria* curata da Renato Scagliola.

sto il luogo che attira la curiosità del ragazzo a cui manca l'intensa vita del quartiere popolare in cui era cresciuto. Soprattutto non ci sono i canali e la Dora e Giovanni incontra molte difficoltà a ritrovarsi in quel paesaggio in continua trasformazione, che dà pochi punti di riferimento. Dopo un primo periodo di ambientamento, fa amicizia con i numerosi ragazzi che vivono nelle case popolari; nascono le bande che lottano per il predominio dei cortili ma anche con quelle che arrivano dal Lingotto. Sono le *còche*, gruppi di ragazzi tra i 10 e i 15 anni che si formano nei vari quartieri di Torino, dove si impara dai più grandi a scoprire il territorio, a stare assieme, rispettando regole che cambiavano da zona a zona.

Quando nevicava, il *tombarel* passa e raccoglie la neve accumulandola in uno dei tanti prati incolti vicino alle case in costruzione; in quei mucchi di neve i ragazzi scavano vere e proprie fortezze e le bande si scontrano a colpi di palle di neve in cui, spesso, vengono inserite delle pietre facendole diventare veri e propri proiettili capaci di causare ferite sanguinanti. Una sera Elsa, la sorella maggiore, vede Giovanni arrivare dolorante e con il braccio destro che penzola all'ingiù: per scavalcare un muretto durante una delle "battaglie" era caduto malamente e se lo era fratturato.

Ma non si giocava solo in quel modo violento: *"mettevamo delle grosse foglie cadute per formare la figura di un aereo e poi si dava fuoco: vinceva chi usciva per ultimo dall'aereo. Oppure si giocava a birilli e anche con le figurine, con delle cerbottane che ci costruivamo o con le spade di legno a fare i moschettieri"* mi ha raccontato una persona che viveva in via Giacomo Dina. Qualche volta Giovanni e i suoi amici fanno una lunga pedalata fino al Sangone, portandosi dietro i panini al salame o con le acciughe al verde.

La nostalgia del borgo in cui era nato, dove ha frequentato i primi tre anni scolastici, dove ha lasciato i molti amici con cui giocava, dove correva lungo le sponde della Dora, è molto forte. La nuova scuola, "Duca degli Abruzzi" è in via Montevideo 11, a un chilometro e mezzo di distanza; di mattino ci si alza di buon ora per raggiungerla mentre papà Giuseppe sta rientrando dal nuovo mercato ortofrutticolo dove scarica casse di frutta e verdura. Nonostante il cambio di scuola, di compagni di classe e, soprattutto, di maestro, il rendimento scolastico va bene in tutte le materie tranne "Geografia e Scienze fisiche e naturali" in cui la valutazione è insufficiente

per tutti e tre i periodi dell'anno scolastico obbligandolo a presentarsi all'esame di riparazione dove le cose non vanno per il meglio e così risulta non promosso alla Quinta classe. Ripetuta la Quarta e portato a termine il quinto anno, Giovanni, come certificato dal documento del 23 giugno 1938, finisce "*con profitto gli studi delle cinque classi elementari*". Le votazioni sono di Sufficiente in tutte le materie mentre il suo comportamento è ritenuto, come sempre, Lodevole. All'inizio di settembre il padre lo iscrive alla scuola complementare per l'Avviamento al lavoro; ma non c'è verso di convincerlo a sottostare alla disciplina scolastica. Mariuccia ricorda che un giorno il marito le disse che, non frequentando la scuola da un po' di mesi, arrivarono a casa i Vigili per chiedere notizie di quello scolaro disperso. Tornato a casa dal suo girovagare, ricevette una bella ramanzina, non solo a parole; ma questa volta papà Pinin si convinse che mandarlo a scuola era tempo perso e venne deciso che il ragazzo avrebbe cercato lavoro. Il 2 dicembre del 1940, il papà e Giovanni - che ha da poco compiuto 14 anni - si recano in Comune per il rilascio del libretto di lavoro<sup>4</sup>. Quindici giorni dopo effettua la visita medica preventiva che ne determina le buone condizioni generali di salute e lo dichiara idoneo al lavoro. Trascorso il periodo Natalizio, l'8 gennaio del 1941 viene assunto - come Apprendista - dalla ditta Sartoris Roberto, con la paga di 1,20 lire orarie che diventano poco dopo 1,80 e, dopo alcuni mesi, 2 lire. Di giorno ad imparare il mestiere di elettricista; di sera a scuola presso l'Istituto "Edoardo Agnelli"<sup>5</sup> dove, dal 20 settembre del 1943, assieme ad altri 15 allievi, inizia a frequentare la scuola serale che prevede moltissimi disegni e schemi. Nell'album da disegno di quell'anno scolastico, le numerose tavole eseguite con precisione e cura dei dettagli testimoniano la caparbia con cui Giovanni cerca di espri-

---

4. Per tutta la vita lavorativa, Castellano ha avuto un libretto di lavoro recante, sotto lo stemma della monarchia, la dicitura "Ministero delle Corporazioni" e nella terza di copertina una taschina su cui è impresso un fascio littorio!

5. Nel 1938 è approvata la proposta di utilizzare un terreno situato nelle vicinanze del nuovo grande stabilimento della FIAT per costruire una Scuola di Addestramento Professionale dove formare i futuri operai. I lavori procedono rapidamente, tanto che il 19 aprile 1941 si può fare l'inaugurazione dell'oratorio con la sua chiesa, il teatro e l'edificio intermedio tra i due. Costruito l'oratorio, giungono i Salesiani e il funzionamento si avvia rapidamente permettendo ai giovani del quartiere di avere spazi dove praticare giochi ed attività sportive.

mere al meglio le proprie capacità e la gran voglia di imparare che saranno d'ora in avanti la costante che segnerà il resto della sua vita. Finito l'anno di formazione professionale all'"Agnelli", il 22 luglio del 1944 si licenzia dalla ditta Sartoris per essere assunto da Pierino Miglietta come Aiuto Eletttricista: un'esperienza brevissima, di soli tre giorni. Caduto Mussolini, il clima in città era diventato particolarmente pesante; adesso soldati tedeschi e fascisti sono nemici dei cittadini torinesi che spesso vengono fermati per controlli. Giovanni, con il suo fisico molto alto e atletico, è tra questi: "*Aveva il lasciapassare ma lo fermavano sempre perché era alto e sembrava più vecchio dei suoi 17 anni*", ricorda Mariuccia. Nelle barriere operaie il fascismo non era riuscito a radicarsi in modo profondo ed ora che si era fatto "repubblicchino", sale di molto il sentimento di odio nei confronti dei tedeschi e dei fascisti che li appoggiano nei loro colpi di coda. Nelle case popolari del borgo Cina<sup>6</sup> già molti giovani si sono aggregati alle bande partigiane che operano in città e sulle colline attorno. Tra questi, uno degli amici più cari di Giovanni, Aurelio (Elio) Tommasi, il 21 giugno 1944 entra a far parte dell'11° Brigata Garibaldi. Un altro, Luciano Vercelli di via De Bernardi 2, ha preso la strada per le colline verso Chivasso, dove opera la Brigata Monferrato a cui Giovanni si aggrega nel febbraio del '45. La sera prima dice semplicemente a mamma Maria "*doman i ven-o nen a ca*". Di questa scelta, parla nel suo documento di presentazione

Il periodo dell'ultima guerra 1940/45, l'ho passato a Torino; il II° semestre del 1926 non è stato chiamato sotto le armi, ma la paura della deportazione era ugualmente forte e nell'estate del 1944 mi arruolai perciò negli Agenti Ausiliari di Pubblica Sicurezza, ma a febbraio del 1945 scappai con i partigiani della formazione Monferrato dove c'erano già alcuni miei amici d'infanzia. L'aver partecipato per quel periodo di tempo ad una formazione partigiana e in seguito alla liberazione di Torino, mi ha fatto maturare il diritto alla qualifica di Patriota, di cui conservo gelosamente il tesserino.

---

6. Perché quel borgo si chiamasse così, in torinese *Borgh Cin-a*, è abbastanza misterioso; c'è chi fa risalire l'origine del nome alla massa di operai in tuta che si muovevano per le strade andando o ritornando dallo stabilimento di Mirafiori. Umberto Castellano mi ha detto che il nome era dovuto al colore giallo di grandi caseggiati popolari.

Nei giorni festosi dell'Aprile 1945 Umberto ricorda che suo fratello, come tanti altri ragazzi del borgo, faceva la spola tra la casa di via Giacomo Dina e la caserma Cernaia *“lui e i suoi amici partivano a piedi e tornavano ognuno con una bicicletta; il vai e vieni è durato tutto il giorno e le cantine delle case popolari erano piene di quei mezzi che furono poi usati o scambiati con altro materiale”*. Dopo la Liberazione di Torino, Giovanni, fa qualche lavoretto come elettricista presso la ditta Demarco e presenta la domanda di assunzione sia all'Azienda dei Trasporti sia alla FIAT; ed è da quest'ultima che viene subito chiamato. Si presenta per la visita di idoneità il 12 settembre del 1945 ed il giorno successivo comincia il periodo di prova; il 1° ottobre 1945 entra ufficialmente a far parte del grande complesso, alla Sezione Auto, Officina 29 - Reparto 295, con la qualifica di Aiuto Eletttricista e la paga di 20,80 lire orarie.

## In FIAT dopo la Liberazione

Quello che succede in FIAT dalla caduta del fascismo ai primi mesi dopo la Liberazione è stato ampiamente descritto in numerosi testi; tra gli altri va ricordata l'opera di Liliana Lanzardo *Classe operaia e partito comunista alla FIAT - La strategia della collaborazione 1945-1949* e, per le numerosissime testimonianze dirette di lavoratori e attivisti sindacali, il libro di A. Ballone *Torino operaia, 1939-1962*. Gli eventi accaduti alla FIAT nelle ultime settimane della guerra e nei primi giorni della Liberazione, avevano portato all'estromissione dall'azienda dei maggiori esponenti, primi fra tutti il Presidente Giovanni Agnelli e l'Amministratore Delegato Vittorio Valletta. Il Comitato di Liberazione Nazionale, insediatosi nello stabilimento il 26 aprile 1945, aveva nominato una gestione provvisoria, della quale facevano parte quattro commissari: Battista Santhià, comunista, e tre Direttori della FIAT, non compromessi con il regime fascista. Si tratta di Aurelio Peccei, della Direzione Commerciale, rappresentante del Partito d'Azione; Arnoldo Fogagnolo, Direttore della Grandi Motori e Gaudenzio Bono. Ai quattro nominati dal CLN se ne aggiunse un quinto, voluto dall'Amministrazione Alleata con il titolo di Commissario Unico; si trattava di Antonio Cavinato, docente di Mineralogia del Politecnico di Torino, già consulente della FIAT e poi comandante partigiano nella provincia di Padova. All'interno del comitato, Bono e Fogagnolo rappresentavano la continuità dell'azienda, mentre gli altri commissari erano i portavoce di forze politiche che non potevano avere alcuna effettiva possibilità di accesso alle risorse finanziarie della Società. A queste condizioni, la FIAT continuava ad essere governata di fatto dalla precedente gestione, in particolare da Valletta, nonostante la sua posizione di isolamento e di formale estraneità all'azienda. Nei primi mesi del 1946 si concluse la parentesi della gestione commissariale con un accordo che prevedeva la totale reintegrazione della vecchia dirigenza e l'istituzione dei Consigli consultivi di gestione: Valletta diventava Presidente e Amministratore delegato e a Bono viene affidata la Direzione Generale

cioè il ruolo di chi deve coordinare il lavoro delle singole Divisioni e Direzioni, svolgendo contemporaneamente funzioni di gestione strategica e di controllo operativo<sup>1</sup>.

L'atmosfera che Giovanni trova nello stabilimento, a poche centinaia di metri da casa, è quella di un luogo in cui le maestranze sanno di aver fatto tutto il possibile per la salvaguardia della fabbrica, di aver impedito lo smantellamento dei macchinari che avevano rischiato di essere inviati in Germania, di aver contribuito a rovesciare la dittatura.

Un'atmosfera che per certi versi ricordava quella vissuta durante l'occupazione delle fabbriche nel settembre 1920 quando gli operai torinesi avevano preso in mano numerose aziende e in particolare la FIAT.

Una ventata di idee giovani, di speranze ma anche illusioni, quella che si poteva respirare nel grande stabilimento dove erano entrate centinaia di operai partigiani, reduci o ex internati anche grazie al Decreto Prefettizio emanato il 19 gennaio 1946 che imponeva l'assunzione di reduci ed ex-partigiani<sup>2</sup>.

L'Italia era guidata da un governo di "solidarietà nazionale" e in fabbrica c'era la cogestione; si tornava a parlare, a discutere, a condurre una vita normale. C'era la consapevolezza di essere vivi dopo il tremendo periodo che i torinesi avevano vissuto a seguito dei bombardamenti del luglio '44.

Le fabbriche torinesi, negli ultimi anni della dittatura, erano riuscite a sfuggire ai controlli che il regime, sempre più ansimante, cercava di operare tra i lavoratori. Come scrive Ballone *"gli operai nei mesi finali di guerra sono dal punto di vista produttivo molto deboli, ma politicamente molto forti; ora che ci si avvia a rafforzare le strutture organizzative della produzione, politicamente gli operai appaiono*

---

1. Sergio Favretto, in *Una trama sottile - FIAT: fabbrica, missioni alleate e Resistenza*, Edizioni SEB, 2017 - attraverso numerosissimi documenti e testimonianze dirette, ha ricostruito in modo dettagliato i rapporti tra dirigenti aziendali, formazioni partigiane e missioni alleate.

2. Nell'ASPCI consultato, si trovano le numerose domande di assunzione alla FIAT inviate direttamente al CLN; la curiosità di queste domande è che, sul foglio prestampato, oltre a indicare i vari dati anagrafici, i richiedenti dovevano scrivere anche la Razza di appartenenza. In tutte le domande, "diligentemente", è stato scritto *Ariana*. Solo una contiene il termine *Latina*. (ASPCI - busta 153 fascicolo 2)

*molto più condizionati nelle scelte e nei comportamenti*<sup>3</sup>; è il condizionamento imposto dalla strategia di cambiamento “democratico” che il PCI sta cercando di realizzare in quel momento e che richiede l’abbandono delle posizioni più oltranziste.

Non era stato facile convincere a lasciare le armi i circa tremila operai che, asserragliati nei vari stabilimenti, avevano respinto gli ultimi attacchi di tedeschi e fascisti. Molti si sono chiesti perché quegli operai, quelle avanguardie non abbiano trasformato la strenua difesa del luogo di lavoro in un’azione più profonda, più rivoluzionaria. Già negli anni Cinquanta, poco dopo la pesante sconfitta che la FIOM ebbe a patire nel 1955 nelle elezioni dei membri di Commissione Interna, sulla rivista del PCI *Rinascita* si potevano leggere analisi approfondite su tale questione<sup>4</sup>.

Da un certo punto di vista gli operai la loro rivoluzione l’avevano fatta, ma non poteva essere una rivoluzione di stile leninista, non poteva prevedere l’eliminazione fisica dei “nemici del popolo”, Valletta su tutti. Era una rivoluzione che si era svolta, già negli ultimi mesi di guerra, nella pratica quotidiana con il blocco dei licenziamenti e il controllo dei prezzi dei maggiori beni di consumo e degli affitti. Ed ora continuava con le richieste di un nuovo clima in fabbrica, dell’eliminazione dei cronometristi, dell’epurazione di tutti quei “capetti” che avevano collaborato col fascismo per eliminare le maggiori conquiste operaie.

Non si hanno notizie certe di come Giovanni, entrando a far parte della grande azienda, abbia vissuto quel clima. Si può comunque dedurre dalla sua tessera CGIL n. 978924 del 1945 - su cui sono applicati i bollini dei mesi Novembre e Dicembre - che il giovane operaio abbia subito cercato sul luogo di lavoro di attuare quei principi che erano *“la logica conseguenza di un’educazione e di un esempio, sempre presenti, di mio padre”* come scritto nel documento già citato.

In casa si legge tutti i giorni *l’Unità* ed ora anche la rivista *Rinascita*, la cui raccolta dal 1948 al 1965 è conservata nell’archivio personale. L’assunzione in FIAT in qualità di Elettricista non era certo l’obiet-

---

3. A. Ballone *Torino operaia - 1939-1962* - Edizioni SEB, 2017, pag. 137

4. In particolare L. Barca nell’articolo *Per una storia della FIAT dalla Liberazione ad oggi* *Rinascita* lug-ago 1957 (in AGC).

tivo primario a cui aspirasse; la curiosità e la voglia di sapere, di saper fare e di capire il proprio lavoro lo spingono a migliorare la propria situazione, non solo in termini economici.

Si iscrive alla Scuola Pratica di Elettrotecnica “Alessandro Volta” la cui sede era nel fabbricato di corso Regina Margherita noto ai torinesi per essere stato per anni la sede dei Vigili del Fuoco.

In un opuscolo di quella scuola è scritto che *“gli operai che si preoccupano di acquisire attraverso la scuola nuove cognizioni tecniche e di aumentare la propria cultura professionale, costituiscono lo strato più elevato fra i giovani lavoratori ed il loro contatto quotidiano con il lavoro di officina li rende avidi di sapere e sviluppa in essi lo spirito di osservazione e lo spirito critico”*.

Senza dubbio, l’“avidità di sapere” non manca a Giovanni che riempie numerosi quaderni di appunti e di decine di schemi elettrici tracciati con cura e precisione.

Mentre impara alla scuola serale nozioni di Elettrotecnica e di Macchine, in fabbrica è circondato dai vecchi operai che gli trasmettono le doti essenziali richieste ad un lavoratore che sente la necessità di conquistare la fiducia dei compagni di lavoro: moralità ed onestà.

Per lui è il periodo dell’apprendistato sia delle operazioni che deve svolgere nell’Officina 29 - dove è addetto ai carri-ponte - sia del ruolo sindacale che di lì a poco sarà chiamato a svolgere .

Il 1948: un anno che, per vari aspetti, segna la vita di Giovanni. A gennaio, appena entrata in vigore la Costituzione, parte per il servizio di leva; ad agosto, durante la cosiddetta licenza *ordinaria*, incontra Mariuccia con cui nasce immediatamente un amore profondo; a dicembre il ritorno a Torino con la prospettiva di una vita da costruire come uomo e come militante sindacale e comunista. Se aggiungiamo anche le elezioni del 14 aprile con la sconfitta del Fronte Popolare e l’attentato a Togliatti di luglio, viene fuori proprio un bel Quarantotto!

Come già detto precedentemente, il 2° semestre del 1926 non era stato chiamato alle armi durante il periodo della R.S.I. che aveva invece emanato il bando di chiamata per il 1° semestre di quello stesso anno, con obbligo di presentarsi ai distretti di assegnazione entro il 30 agosto 1944 per evitare la cattura e la fucilazione. Sappiamo che Giovanni aveva scelto di raggiungere alcuni amici sulle colline vicino

Torino; il periodo passato nella Brigata Monferrato però non era stato ritenuto sufficiente per l'assolvimento dell'obbligo militare e, nel settembre del 1947, arriva la "cartolina precetto".

Il foglio di congedo ci informa che il 14 gennaio del 1948 è assegnato al C.A.R. di Siena e successivamente, il 16 marzo, inviato a Roma, al 13° Reggimento di Artiglieria da Campagna di stanza nella caserma Macao.

L'operaio elettricista della FIAT, Castellano Giovanni, a poco più di 21 anni lascia per la prima volta Torino e lo stabilimento di Mirafiori.

Cosa sappiamo di quell'anno trascorso in divisa?

Di sicuro anche in questo periodo non tralascia di informarsi su quello che succede nel paese come scrive nel documento di auto-presentazione:

*L'Unità*, dalla Liberazione in avanti, è l'unico quotidiano che sia letto in famiglia, tanto che, anche durante il periodo di leva esso fu l'unico giornale che, con una certa regolarità, comperavo.

Una prima lettera arrivata fino a noi è dell'amico di sempre Elio che tra pochi mesi diventerà protagonista di un evento fondamentale per la vita di Giovanni. Elio, nato nel febbraio del 1926, non è stato chiamato a fare il servizio militare perché il periodo trascorso nelle Brigate Garibaldi è sufficiente a fargli avere il congedo.

Il 28 febbraio risponde ad una lettera di Giovanni dicendogli *"in quanto a me non ti posso dire nulla. Sto uscendo sempre con la stessa persona, Faustina, e ti posso dire che ne sono molto felice perché credo che senza di lei condurrei una vita da eremita"*.

L'avvicinarsi delle elezioni dell'aprile del 1948 preoccupa molto Giovanni che chiede informazioni ad Elio; questi, nella lettera del 13 aprile, il giorno precedente le votazioni gli risponde *"Mi hai chiesto un mio parere sulle elezioni; ebbene, benché io non mi interessi di politica ti potrei dire che a sentire parlare la gente ci sia una grande maggioranza del Fronte. Torino è completamente imbandierata di tutte le tinte di manifesti, piazza Carlo Felice poi è sempre invasa da una moltitudine di persone che discutono di politica"*<sup>5</sup>.

---

5. Piazza Carlo Felice è stata per lungo tempo il luogo in cui si riuniva un capannello di numerose